

Cristina Ledda

Salvatore Ferlita

Una mappa del presente. Scritti sulla narrativa siciliana contemporanea

Enna

Papiro Editrice

2011

ISBN: 978-88-85214-35-4

«Come fai a *giudicare* un vivo?» scriveva Italo Calvino a Gian Carlo Ferretti il 5 ottobre 1965 (I. Calvino, *I libri degli altri*, Torino, Einaudi, 1991, p. 532). Nella stessa lettera, poco prima, Calvino aveva mostrato i limiti entro i quali sono costretti i giudizi critici sui testi degli scrittori viventi: «Ancora ancora quando uno è morto, e sono morti tutti quelli che lo conoscevano, e hai un numero finito di documenti su cui lavorare, puoi mettere in ordine questi documenti, ordinarli nelle più svariate disposizioni come un mazzo di carte, e trarne definizioni e se vuoi anche giudizi. Ma sui vivi, in letteratura, si lavora male». «La breve giustificazione» che Salvatore Ferlita antepone al testo prende spunto dalla sopra citata lettera di Calvino per spiegare e giustificare le scelte e le difficoltà nelle quali l'autore si è imbattuto nel tentativo di raccogliere saggi e recensioni sugli scrittori siciliani contemporanei. I testi degli scrittori coevi all'autore diventano sfuggenti al vaglio della critica, costretta ad inseguire gli scrittori ormai affermati, con una loro visione del mondo ben precisa (Roberto Alajmo, Gaetano Savatteri), e gli scrittori emergenti, con punti di vista ancora mutevoli (Evelina Santangelo). I giudizi restano approssimativi e provvisori, ma non per questo Ferlita si sottrae dall'«inventariare il presente per dar conto dello stato della narrativa isolana contemporanea» (p. 5). Il risultato è una vera e propria mappa, come suggerisce il titolo. Il lettore avrà l'impressione di avere tra le mani una cartina della metropolitana di una delle capitali del mondo: vista per la prima volta si presenta come un insieme di linee inframmezzate da punti, alcuni più piccoli altri più grandi, che si incrociano formando un ammasso che crea nell'inesperto turista uno stato confusionale. Ma ad uno sguardo più attento si renderà conto che ha in mano l'intera città, che ha la possibilità di giungere da un capo all'altro usando sempre lo stesso mezzo. La cartina della metropolitana non corrisponde però alla pianta della città, è lo scheletro non il corpo. Così la raccolta di Ferlita fornisce al lettore i tasselli per ricostruire la storia della narrativa siciliana contemporanea, ma non fornisce dati definitivi: «ci si dovrà accontentare di giudizi approssimativi, di chiose provvisorie, di letture a volte generiche» (p. 5).

Il corpo del testo è dunque costituito da una raccolta di recensioni su alcuni dei romanzi pubblicati nel primo decennio del 2000, da scrittori quali Roberto Alajmo (*Nuovo repertorio dei pazzi della città di Palermo*, 2004; *È stato il figlio*, 2006), Maria Attanasio (*Il falsario di Caltagirone*, 2006), Giuseppe Bonaviri (*Vicolo blu*, 2003; *L'incredibile storia di un cranio*, 2006; *Notti sull'altrura*, 2009 – la prima edizione è, però, del 1971), Andrea Camilleri (*La presa di Macallè*, 2003; *Maruzza Musumeci*, 2007; *Il casellante*, 2008; *Il sonaglio*, 2009), Michele Perriera (*La casa*, 2007; *I nostri tempi*, 2009), per fare solo alcuni nomi, e da brevi saggi su Paolo Di Stefano, Michele Giuttari, Evelina Santangelo, Silvana Grasso e Giovanni Accardo. Gli scrittori analizzati, trentasei in totale, sono distribuiti all'interno della raccolta in ordine alfabetico. Lo schema entro il quale si muove Ferlita è ripetuto in tutti gli scritti raccolti: una breve presentazione del libro recensito, qualche sparuta notizia sull'autore, la trama, brevissimi giudizi sullo stile e sulla lingua. Anche i pochi saggi, nella maggior parte dei quali vengono messi a confronto due scrittori, sono ingabbiati dentro la medesima struttura.

La raccolta si apre con una recensione sul *Nuovo repertorio dei pazzi della città di Palermo*, pubblicato dalla Mondadori nel 2004, di Roberto Alajmo, palermitano, scrittore di racconti, romanzi e testi per il teatro. Si tratta di un aggiornamento del *Repertorio dei pazzi della città di Palermo*, pubblicato esattamente dieci anni prima: una vera e propria raccolta di «brevissimi,

fulminei ritratti» (p. 10) delle figure più stravaganti che popolano la città di Palermo. Una Palermo che diventa «teatro di stralunate avventure, palcoscenico di epopee quotidiane capovolte e insignificanti [...] una città riconoscibilissima, più vera della città che noi tutti conosciamo» (p. 10). La panoramica offerta da Ferlita non si limita a fornire elementi caratterizzanti la struttura del libro in questione, ma si sofferma, frettolosamente, anche sullo stile, sul «passo narrativo di Alajmo, [sul]la sua strategia di scrittura» (p. 9).

Seguono recensioni sui testi di Roberto Andò, Marcello Benfante, Davide Camarrone, Gian Mauro Costa, Valentina Gebbia, ed altri. Non potendoli menzionare tutti, sembra interessante soffermarsi quantomeno sul saggio su Evelina Santangelo, uno degli scritti più completi della raccolta.

Scrittrice palermitana, ha esordito con una raccolta di racconti nel 2000 (*L'occhio cieco del mondo*), «scritti in un bell'italiano, senza alcuna sbavatura dialettale; e tale pronuncia, che non denunciava nessuna latitudine, sfuggendo oltretutto alla trappola del tanto praticato barocchismo isolano, avrebbe poi trovato ulteriore cittadinanza nei suoi due romanzi successivi [...]; per poi però, e qui sta la discontinuità stilistica e insieme tematica, essere negata in *Senzaterra*» (p. 138). Come Massimo Onofri, in una recensione apparsa il 10 gennaio del 2008 su «Avvenire», Ferlita si pone la stessa domanda del critico: dove va Evelina Santangelo? Attraverso gli scritti che stanno tra *L'occhio cieco del mondo* e *Senzaterra* (2008), la scrittrice intraprende un percorso che la porterà a riappropriarsi dei luoghi e della lingua della terra natia. E lo stesso percorso è seguito dal recensore, che indaga sulle tecniche stilistiche che hanno portato al cambiamento, soprattutto linguistico, dell'autrice. Evelina Santangelo risulta l'unica scrittrice siciliana non affetta dalla «sicilitudine»: «e quindi sicuramente meno regionalistica, meno provinciale, rispetto ad alcuni suoi colleghi che per forza di cose, come quasi per sorta di condanna metafisica, non hanno fatto altro che mettere in primo piano le loro radici» (p. 150).

Fornire «una mappa del presente», seppur limitata agli scritti di autori di una sola regione, attraverso brevi saggi e concise recensioni, potrebbe sembrare un'iniziativa ambiziosa. Ma Salvatore Ferlita, «forte della convinzione che le carte letterarie dei siciliani, con alti e bassi, continuano a proporre visioni del mondo suggestive, a fornire chiavi di lettura spesso in bilico tra sociologia e antropologia, misurandosi con una realtà magmatica, in movimento, spesso recalcitrante» (p. 5-6), ha voluto fornire «una mappa incompleta [...], ma, pur nella sua provvisorietà, davvero indispensabile» (p. 6).